

**Il Parlamento lavora pressato dalle elezioni incombenti**

**Il Senato ha approvato la Finanziaria. Martedì esaminerà il bilancio**

**Il voto contrario del PCI motivato da Giglia Tedesco - Approvati due emendamenti comunisti per il Mezzogiorno e le zone terremotate**

ROMA — La lunga e tormentata vicenda della legge finanziaria si è conclusa: ieri sera la maggioranza del Senato — a stretti i repubblicani — ha pronunciato il sì definitivo. Martedì e mercoledì prossimo toccherà al bilancio dello Stato.

«La votazione finale della legge finanziaria — ha detto in aula Giglia Tedesco, vice presidente del gruppo comunista motivando il voto negativo del PCI — coincide con la massima precarietà del governo. Una vicenda politica e parlamentare che ha accompagnato la parabola, ora discendente, dell'attuale maggioranza. Lo scontro interno alla maggioranza e tra questa e il governo — ha proseguito — deriva dall'acutezza e spesso dalla drammaticità della situazione economica, finanziaria e sociale e dall'assoluta insufficienza delle misure varate con la manovra del ministro Fanfani. Una vicenda emblematica per comprendere il fallimento della cosiddetta governabilità.

L'intero dibattito sviluppato in questi giorni al Senato sulla legge finanziaria è stato ovviamente permeato dagli avvenimenti che si accavallavano fuori dell'aula. Un riflesso è da considerare, per esempio, il singolare silenzio tenuto dai socialisti che non hanno neppure dichiarato il voto positivo alla legge finanziaria. E ad essi si è riferita Giglia Tedesco affermando che il «sì» o il «no» alle elezioni anticipate non possono sostituire le scelte politiche, ma devono anzi sostanziarsi di chiare indicazioni di programmi e di schieramenti, proprio oggi che nella Democrazia Cristiana si manifesta il tentativo di spostare a destra l'asse politico del Paese. Appare perciò contraddittorio dichiarare esaurita la funzione di un governo e continuare a riconoscersi in esso fino a chiedergli il significativo servizio di garantire il migliore svolgimento di un'eventuale campagna elettorale.

Per l'intera giornata — prima che in serata si giungesse al voto definitivo della legge finanziaria — l'assemblea del Senato aveva proceduto alla discussione e alla votazione degli emendamenti.

Tutti i miglioramenti al testo richiesti dal PCI con pochi, ma qualificati, emendamenti sono stati respinti da una maggioranza e da un go-

verno che a più riprese li ha dovuti riconoscere «vuldi e condivisibili». L'alibi utilizzato è stato quello della ristrettezza dei tempi, essendo obbligatoria l'approvazione della legge finanziaria e del bilancio entro il 30 aprile.

Ma alcuni risultati politici il PCI li ha strappati su questioni di grande emergenza come il Mezzogiorno e le zone terremotate: il Senato ha votato due ordini del giorno presentati dal senatore comunista Nino Calice. Il primo impegna il Tesoro ad elevare a 500 miliardi mensili le erogazioni alla Cassa per il Mezzogiorno che ormai non riesce più a pagare i fornitori e le imprese appaltatrici. Il secondo ordine del giorno vincola il governo a garantire per il 1983 e il 1984 le erogazioni di cassa per avviare i processi di investimenti industriali nelle aree della Campania e della Basilicata colpite dal terremoto del 1980. Altri emendamenti presentati dal PCI e respinti sono stati sostenuti in aula da Silvano Baiocchi, Renato Talassi, Antonio Romeo, Rodolfo Hollini, Giorgio Miani, Lucio Libertini, Giorgio De Sabatini e Carlo Polidoro. Riguardavano stanziamenti per l'edilizia, settori strategici (ricerca applicata e innovazione tecnologica) e la biotecnologia.

Giuseppe F. Mennella

**Casmez, un'altra proroga? La Camera discute il decreto del governo**

**Duro giudizio dell'indipendente Minervini di Vignola (Pci) - La maggioranza incapace di esprimere una linea di sviluppo del Sud**

ROMA — Un'urgenza quanto meno procurata: con questa ed altre pungenti e sarcastiche osservazioni — si batteranno perché esso sia profondamente modificato.

Anzitutto una constatazione: il decreto è il settimo provvedimento di proroga della Cassa e questa è la prova più chiara della incapacità governativa e della maggioranza a elaborare un'organica disciplina dell'intervento straordinario. Peraltro, nel giro di poco più di un anno, l'esecutivo ha prodotto ben tre diversi progetti di legge, con la conseguenza che il riordino non potrà essere realizzato in questa legi-

slatura. Una situazione voluta, se è vero, come è vero, che mentre la competente commissione della Camera stava per chiudere il suo lavoro — nonostante i ritardi del governo — ben 150 emendamenti presentati da deputati della DC e della maggioranza hanno bloccato di nuovo tutto. È stato l'ultimo atto di sabotaggio ai danni del Mezzogiorno.

Per quali motivi si è arrivati a tanto? Si è domandato Vignola. Il primo motivo va ricercato nell'assenza di chiare scelte di politica economica, sia per quanto riguarda gli orientamenti generali, che l'entità e la qualità dello sviluppo. Un secondo aspetto di fondo è costituito dalla impossibilità di poter procedere con la Democrazia cristiana a qualsiasi processo di riforma dell'intervento straordinario.

In terzo luogo, siamo in presenza del clamoroso fallimento della politica di compromesso ad ogni costo all'interno della maggioranza, soprattutto per il pervicace rifiuto della DC — la vera gestrice, con pochi altri, dell'intervento straordinario — ad un corretto rapporto con le opposizioni; e con il PCI in modo particolare.

In quarto luogo, pesa negativamente — ha detto Vignola — l'insufficienza di un movimento politico democratico di lotta articolata ed unitaria nel Mezzogiorno, fenomeno che deriva dalla divisione della sinistra, dalla crisi delle istituzioni e anche, perché no?, dalle difficoltà del sindacato unitario.

Il deputato comunista ha poi criticato il fatto che si dia vita ad un comitato di gestione provvisorio della Cassa, al quale si danno poteri maggiori che al consiglio di amministrazione che va a sostituire e, in più — come se non bastasse precedenti fallimenti in materia — il compito di «riformare la Cassa».

Vignola, infine, ha svolto una serrata critica ai tipi di incentivi predisposti, ai metodi di assunzione autorizzati (che rischiano di tagliare fuori il collocamento), agli stanziamenti pluriennali predisposti, che non giustificano affatto un provvedimento di urgenza.

Antonio Di Mauro

**L'impegno dei compagni della «Firpo» di Genova**

**«Noi raddoppieremo la diffusione dell'Unità ma voi dateci di più»**

**Quattrocento copie il 25 Aprile e il 1° Maggio e un obiettivo di 11 milioni di sottoscrizione - Come vorrebbero che fosse il giornale**

Dalla nostra redazione GENOVA — Il compagno Macaluso ci ha dato un appuntamento eccezionale alla prossima campagna per la stampa comunista. Noi siamo pronti: il 25 Aprile e il Primo Maggio abbiamo in programma di diffondere 400 copie dell'Unità (il doppio del normale). Quanto alla sottoscrizione, ci siamo già dati un obiettivo di 11 milioni e 700 mila lire contro i nove dell'anno scorso. Ma vorremmo anche che la discussione sul nostro giornale andasse veramente avanti, che si prendessero delle decisioni, si facessero le scelte di cui Macaluso parla nel suo articolo di fondo. Sai, qui alla «Firpo», quando abbiamo sentito dei tagli, dei compagni giornalisti e tipografi in cassa integrazione, del rischio di chiudere le cronache locali, alcuni di noi hanno pensato alla grande sottoscrizione per le nuove tecnologie e si sono chiesti da buoni genovesi: se ci vogliono ancora soldi ce lo dicono. Ma vorremmo anche sapere come sono stati spesi quelli che abbiamo già dato e quanti ce ne vogliono ancora. Anche per questo abbiamo scritto la lettera all'Unità.

Antonio Guasconi e Agostino Gianelli, il primo impegnato al Lloyd Adriatico, il secondo operaio del Ramo Industriale del porto, sono gli autori della lettera che ha suscitato l'editoriale del nostro direttore sul giornale di domenica. In essa chiedevano chiarezza sulle sorti e i programmi del giornale, una discussione in tutto il partito sui progetti per il futuro, maggiore attenzione al problema della diffusione (anche di fronte alla «nuova figura del militante comunista che in questi anni è profondamente cambiata»), maggiore sforzo editoriale per la penetrazione sul mercato. Sugerivano anche, se necessaria, una nuova campagna di sottoscrizione straordinaria.

La loro sezione è la «Firpo» di Marassi, popolare quartiere della Valbisagno, subito alle spalle della stazione. Brigole con 547 iscritti e 21 recitanti, hanno già raggiunto il cento per cento nel tesseraamento, diffondono l'Unità tutte le domeniche (con rarissime eccezioni) e promettono di triplicare (da dieci a trenta) il numero dei compagni da impegnare nelle prossime set-

timane per la vendita «porta a porta» del nostro giornale. Se si aggiunge che la «Firpo» ha un gruppo dirigente complessivamente fra i più giovani in questa città in cui il Partito comunista rischia di invecchiare di pari passo con l'invecchiamento (fra i più alti d'Italia) della popolazione, si completa il quadro.

Ma cosa chiedono questi compagni all'Unità? La domanda è di quelle che si prestano alle risposte più svariate. «Difficile elencare tutte le richieste — risponde infatti Antonio Guasconi —. Si va dalle cose apparentemente banali ma che tornano sempre: più chiarezza tipografica

e nel modo di scrivere, articoli più brevi. Ma si fanno anche discorsi e riflessioni più profonde sull'Unità; si parla di un giornale «più per tutti», meno «di partito», capace perciò di raggiungere e interessare una fascia più ampia di lettori. Si vorrebbe più attenzione ai fatti di tutti i giorni, alle cose che accadono in una grande città come questa che esprimono bene ciò che la gente fa e pensa, come agisce, lavora, soffre. Tutti hanno notato lo sforzo che avete fatto per cambiare, ma ancora non basta: vi chiediamo ancora uno sforzo di vivacità e d'intelligenza.

Massimo Razzi

**Il ministro: per la laurea ai maestri bisogna aspettare**

ROMA — Incominciamo bene. Il ministro della Pubblica Istruzione Franca Falcucci non ha perso tempo per dichiarare, all'indomani della firma dell'accordo per il contratto dei lavoratori della scuola che per una delle sue parti qualificanti, la formazione universitaria dei maestri, i tempi saranno lunghissimi. «Non sono cose queste che si fanno in pochi giorni — ha detto il ministro —. Il problema di dare una laurea a tutti i docenti è un problema assai complesso che richiede un lavoro preparatorio attentissimo e severo.

Un'esigenza sacrosanta, ma questo tono potrebbe preludere a ben altro. E cioè al problema politico di tutti gli ultimi accordi tra sindacati e governo: dopo la firma del contratto, la controparte governativa muta, evadendo obblighi degli accordi, lasciando lettera morta capitoli su capitoli dei testi sottoscritti. È accaduto così proprio per la formazione universitaria dei docenti: un governo sottoscrisse questo impegno nel '73, dieci anni e tre contratti

fa. Ebbene, da allora non se ne è fatto nulla e i sindacati sono stati costretti a chiedere un nuovo impegno del governo.

Ma su alcune materie soggette ad accordo sindacale alcuni governi sono andati anche oltre. Nell'estate del 1982 si promulgava la legge sul precariato che prevedeva la costituzione di un organico aggiuntivo a disposizione per attività di innovazione: sei mesi dopo un altro governo si rimangiava tutto inserendo nella legge finanziaria il blocco degli organici scolastici e i trasferimenti in altre amministrazioni del personale «in eccesso». E ancora: il contratto scaduto un anno fa prevedeva precisi interventi per espandere l'edilizia scolastica (mezzo milione di studenti è ancora costretto a doppi e tripli turni) ma il governo successivo ha tagliato brutalmente agli Enti locali i fondi necessari a questi investimenti. E ha tagliato anche i finanziamenti necessari ai Comuni per parificare il trattamento dei dipendenti scola-

stici comunali e statali mentre proprio su questo punto è in corso una trattativa sindacale. E ancora: nell'accordo dei giorni scorsi si parla di aggiornamento da incrementare massicciamente, ma contemporaneamente il ministro invia una circolare alle strutture-cardine dell'aggiornamento, gli IRRSAE, invitandoli a bloccare ogni finanziamento per questa voce.

Insomma, i governi di questi anni hanno lavorato per svuotare gli accordi sottoscritti, attaccando così la stessa contrattualità del sindacato.

Il ministro Falcucci, vecchia volpe del ministero, sta pensando di riproporre questo tema? Sarà probabilmente questo — la necessità cioè di difendere l'accordo costringendo il governo presente e quello futuro a tener fede ai patti — uno dei temi centrali della consultazione tra i lavoratori della scuola che inizierà nei prossimi giorni.

Romeo Bassoli

**Sono legge le provvidenze per Ancona**

ROMA — La Commissione Lavori pubblici del Senato ha ieri definitivamente approvato col favorevole voto critico del PCI la legge che prevede provvidenze straordinarie per la popolazione di Ancona, colpita dalla frana del 13 dicembre. L'intervento si articolerà in di-

verse direzioni: per l'edilizia residenziale; attività produttive; servizi pubblici e sociali; opere di urbanizzazione primaria e secondaria; completamento dell'asse viario nord-sud; il consolidamento della zona colpita dalla frana e l'acquisto delle aree dissestate; le aree da e-

spropriare; eventuali demolizioni; la ricostruzione di due istituti di riposo e della facoltà di medicina; per opere demaniali e di culto.

Inoltre, Ancona viene considerata alla stregua dei comuni terremotati, in merito alle norme sulla finanza locale. Sono,

infine, previste agevolazioni fiscali a favore dei danneggiati, un'indennità per sei mesi ai lavoratori disoccupati in seguito alla calamità e l'esenzione dai contributi previdenziali e assistenziali ai datori di lavoro che hanno avuto le aziende danneggiate.

**La pace è impotente?**

Intervista a Norberto Bobbio

Stati Uniti e Unione Sovietica sono i prigionieri di una logica dettata dalla volontà politica di potenza. È difficile fare della pace un valore primario ma è indispensabile battersi per esso, in un quadro che veda la giustizia come valore finale, come fine ultimo della vita assu ciata.

nel n. 16 di **Rinascita** in edicola questa settimana

**MOLTA GRINTA MOLTO PEUGEOT**



**NUOVA PEUGEOT 305 DIESEL**

Nuova Peugeot 305 Diesel. una vettura con molta grinta, molto fascino, molte risorse. Tutta la grinta del nuovo motore che offre molto di più dei piccoli Diesel. 1900 cc per una lunga durata, un silenzioso confort, una giusta riserva di potenza. Tutta la grinta di un Diesel veloce (152 km/h) ed economico (217 km/l a 90 km/h), di una strumentazione completa e razionale, di una carrozzeria robusta e superprotetta (6 anni di garanzia anticorrosione).

Nuova Peugeot 305 8 versioni, berlina, Break e Service, benzina da 1300 a 1500 cc, Diesel 1900 cc. Cambio a 4 o 5 marce.

Nuova Peugeot 305 a partire da **L. 9.296.000** IVA e trasporto compresi (salvo variazioni della Casa). Finanziamenti rateali diretti P.S.A. Finanziaria I.S.P.A. 42 mesi anche senza cambiali. Condizioni speciali di vendita ai possessori di autoparco. Tax Free Sales.

Peugeot Talbot: una forza in tutta Italia, 350 Concessionari, 1000 Centri di Assistenza, 3000 uomini al servizio della nuova Peugeot 305.

**PEUGEOT 305**

**CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT: UNA FORZA.**